

## ANALISI D'OPERE

ASSANTE F., *Il mercato delle assicurazioni marittime a Napoli nel Settecento. Storia della Real Compagnia, 1751-1802*, Giannini ed., Napoli 1979. Un volume di pp. 345.

Il volume ricostruisce i cinquanta anni di attività della Real Compagnia delle Assicurazioni marittime, che ebbe un importante significato per la vita economica napoletana della seconda metà del Settecento.

Ragioni sia politiche che economiche spinsero, nel 1751, Carlo III ad autorizzare la costituzione di una compagnia di assicurazioni marittime e a sottoscrivere un congruo numero di azioni. La situazione del regno era tale che i traffici marittimi erano essenziali per la sua economia.

La Real Compagnia — a cui fu garantita l'esclusiva per dieci anni — iniziò la sua attività in un clima di euforia, prima ancora della sottoscrizione dell'intero capitale sociale. Per agevolare gli assicurati, si stabilì che i premi fossero inferiori del 20% a quelli praticati sulla piazza.

I primi dieci anni di attività della Real Compagnia registrarono un susseguirsi di alterne vicende. Ebbero certamente riflessi negativi la Guerra dei « sette anni » (1756-1763) e le imprese dei pirati nel Mediterraneo. Allo scadere del primo decennio di attività, comunque, il re ritenne opportuno prorogare la vita della Compagnia per altri dieci anni, rinnovandone il monopolio.

Agli inizi del 1769, la Compagnia richiese al re l'autorizzazione al raddoppio del capitale sociale, contemporaneamente alla proroga, per un altro decennio, dei privilegi. La proposta era basata sulla constatazione che era abbastanza diffuso l'interesse a divenire azionista della Compagnia. L'investimento in azioni della Compagnia si era dimostrato rischioso, ma

molto remunerativo. Complessivamente, in circa venti anni, gli azionisti avevano percepito utili pari al doppio delle loro azioni.

Le vicende dell'aumento del capitale sociale sono tra le più interessanti dell'intero volume. Vi fu il tentativo da parte del re di dare il maggior spazio possibile alla borghesia mercantile; ma, alla fine, i feudatari riuscirono a far prevalere i loro interessi facendosi attribuire una quota notevole di azioni.

Al raddoppio del capitale seguì un incremento del volume di affari della Compagnia. Tra il 1776 e il 1783 ben quattro esercizi si chiusero in perdita. Dopo il 1783 la situazione si fece ancora più difficile. Tutto ciò accadde in anni di congiuntura economica favorevole per il regno, che vide una ripresa demografica ed un aumento della produzione agricola. Molte furono le ragioni del cattivo andamento degli affari della Compagnia. Essa lavorava essenzialmente in funzione del vettovagliamento della capitale, per la Corte e le truppe. Il diritto di esclusiva era in buona parte eluso. Il commercio di importazione gli sfuggiva completamente, mentre partecipava, solo in piccola parte, a quello di esportazione. Al cattivo andamento degli affari della Compagnia contribuirono anche cause di ordine politico-militare. Le navi napoletane erano soggette a maggiori rischi rispetto a quelle di nazioni estere, che avevano una maggior forza per difendersi dagli atti di pirateria. A partire dal 1787 ebbe una ripercussione negativa anche la circostanza che quasi tutti gli altri Stati italiani avevano provveduto a svalutare la propria moneta. Ciò causò nel regno una diminuzione delle esportazioni, un incremento delle importazioni ed una accelerata rarefazione della moneta metallica.

Gli ultimi anni di vita della Compagnia furono condizionati dalla situa-

zione politico-economica venutasi a creare in seguito alle ostilità con la Francia. Le somme assicurate dai privati si ridussero a meno della metà delle somme complessive, mentre normalmente assorbivano il 90%. La quasi totalità dei traffici riguardava ormai l'approvvigionamento annuario della capitale. Nel 1798 il commercio con i porti stranieri era ridotto ad un livello trascurabile. Alla chiusura della Compagnia contribuì, in misura notevole, anche il fatto che riceveva in pagamento « carte bancali », il cui valore reale era inferiore del 70% a quello nominale. L'inflazione cartacea si verificò a partire dal 1794, per la emissione di un rilevante ammontare di fedeli di credito a vuoto da parte dei banchi napoletani. Le cause di queste emissioni vanno ricercate sia nella scarsità di moneta metallica, che, sopravvalutata rispetto alle monete straniere in quanto ad elevato contenuto di fino, era esportata o tesaurizzata; sia nei prestiti all'annona cittadina e al Governo per la partecipazione alle campagne militari contro la Francia.

La Compagnia rimase chiusa dal gennaio al luglio 1799, in seguito agli eventi della rivoluzione napoletana. Dopo la riapertura, e fino alla definitiva sospensione delle negoziazioni nell'agosto del 1802, menò vita grama.

Come si vede, alterne vicende caratterizzarono i circa cinquant'anni di vita della Real Compagnia, che furono fortemente condizionati dagli eventi esterni, sia politici che economici. I contemporanei imputarono il crollo della Compagnia ai suoi amministratori. In effetti, la gestione prestò il fianco a critiche. Fu seguita una politica di distribuzione degli utili, senza badare alla costituzione di un fondo di riserva. Ciò provocò gravi squilibri nei risultati della gestione. Ma la causa prima del crollo è da ricercarsi nella stretta connessione tra politica del regno e attività della Compagnia. Negli ultimi anni la Compa-

gnia non adeguò i premi (che erano di competenza regia) ai maggiori rischi prodotti dallo stato di belligeranza; inoltre, essa fu costretta a lavorare per la Corte, per la città e per le truppe, praticando premi di favore. Nel volume viene ripetutamente sottolineato che la Compagnia svolse un ruolo altamente sociale, almeno fino a quando non lavorò esclusivamente per le istituzioni pubbliche. Fino agli anni '80, i clienti più numerosi furono i rappresentanti del piccolo commercio, che difficilmente avrebbero potuto assicurarsi, alle stesse condizioni, presso assicuratori privati.

In conclusione — come sottolinea l'autrice di questo interessante volume — la Real Compagnia, nell'arco della sua esistenza, passò da strumento per indirizzare lo sviluppo dell'economia del regno a strumento del ceto dominante in funzione delle esigenze politiche del momento.

D. FAUSTO

*Napoli, Università degli Studi*

AUTORI VARI, *Indirizzi e politiche regionali nell'evoluzione economica*, «Atti» della ricerca condotta dal Gruppo di studio diretto da M.L. FORNACIARI DAVOLI, Modena 1979. Un volume di pp. 180.

E questa la raccolta di saggi su di un argomento molto scottante e dibattuto quale la politica regionale. Efficace ed utile la metodologia assunta nel piano di ricerca: viene fatta convergere sui problemi trattati l'attenzione simultanea di economisti e giuristi i quali possono, da diversi punti di vista e con varietà di atteggiamenti, contribuire in modo più completo ed efficace a spiegare la natura dei vari fenomeni.

I temi trattati vanno dai più gene-